

Sempre, non solo ogni quattro anni

Il bottino di medaglie conquistato dal tiro italiano all'Olimpiade di Rio è un record: 4 ori e 3 argenti. Medaglie dei metalli più pesanti che portano i nomi di Diana Bacosi (Skeet), Niccolò Campriani (C10 e tre posizioni), Gabriele Rossetti (Skeet), Chiara Cainero (Skeet), Giovanni Pelliolo (Trap) e Marco Innocenti (Double trap). Campioni vecchi e giovani del Tiro a volo e del Tiro a segno e conferme o nuovi successi che rischiano di far impallidire un risultato complessivo di rilievo assoluto: almeno un azzurro in ogni finale con pochissime eccezioni e prestazioni comunque di rilievo per altri atleti.

Anche Jessica Rossi, Petra Zublasing, Riccardo Mazzetti, Marco De Nicolo, Massimo Fabrizi, Giuseppe Giordano si sono conquistati l'accesso alle finali, comunque tra i sei o gli otto interpreti più forti del mondo delle varie discipline. Meglio di tutti gli altri azzurri di tutti gli altri sport rappresentati all'Olimpiade brasiliana. Meglio anche della scherma. Tanto che persino il nostro Comitato olimpico nazionale si è sentito in dovere di celebrare il risultato modificando una frase (mussoliniana) che vede il popolo italiano composto di santi, poeti, navigatori e adesso, appunto, tiratori...

Nel tripudio patriottico generale, devo registrare una nota stonata: un inutile "opinionista" dell'*Huffington post*, per esempio, si è domandato se nell'era del terrore ci sia bisogno degli "spari olimpici". Più che naturale domandarsi, allora, se nell'era di crisi del giornalismo e della comunicazione ci sia bisogno davvero di "giornalisti" e "giornali" così... Il diritto di critica è altra cosa. Ma, certo, io sono di parte. Però non spetta né a me né alla citata testata web trovare modalità "silenziose" di difendersi dal terrore. Io ho, comunque, ben in mente la soluzione.

Gli atleti del tiro, con l'unica eccezione di Innocenti che gestisce l'armeria di famiglia, appartengono tutti ai gruppi sportivi delle forze armate. Quindi non mi aspetto neanche certi distinguo tutti intellettuali: usano le armi per lavoro e per servizio. Non devono certo giustificarsi, quando poi dan-

no lustro al Paese. E non solo ogni quattro anni, ma nelle gare di Coppa del mondo, nei Mondiali e negli Europei. Ogni anno, ogni mese, allenandosi duramente ogni giorno.

Qualcuno di loro si è sforzato di spiegare le differenze, che non ci sono, tra le "loro" armi e le altre. Risultando oscuro e incomprensibile ai più, anche agli stessi appassionati di armi. Non ci sono armi buone, né armi cattive, come la definizione "sportiva" di un'arma non basta a decretarne l'uso che se ne fa. Può essere molto più pericoloso, come la cronaca insegna, un camion, un coltello o un machete. Dunque, se proprio i nostri amati campioni volessero, potrebbero cercare di fare proselitismo in altro modo. Gliene saremmo grati: senza vergognarsi di essere o essere stati o essere figli di cacciatori o altri tiratori. Ma, anzi, sottolineando senza reticenze di che brava, onesta e seria gente si tratta.

Perché, tanto, di tiro si riparlerà tra quattro anni. E se non sarà così, quasi tutto sarà dovuto ai "famosi" e vituperati sponsor.

Gli sponsor, in questo caso, sono aziende che rappresentano il *made in Italy* delle armi e delle cartucce o dell'abbigliamento tecnico nel mondo.

Non è una novità, ma vale ancora la pena ricordare che tredici dei quindici medagliati del Tiro a volo hanno sparato con

fucili italiani, dieci di Beretta e tre di Perazzi.

Che Pardini armi ha conquistato sette medaglie nel Tiro a segno sul totale di trenta disponibili.

Per Beretta e Pardini si tratta di un record, Perazzi l'aveva stabilito a Londra 2012 con dodici su

quindici medaglie. E le munizioni di Fiocchi, Baschieri & Pellagri, Rc, Nobel sport, Clever hanno completato il successo della produzione italiana.

Un successo che è merito di tanti buoni tecnici nel Tiro a segno, del movimento del Tiro a volo che produce a sua volta tecnici apprezzati in tutto il mondo. Anche in questo caso si tratta di un lavoro quotidiano e dipendioso, spesso trascurato se non osteggiato dalla politica, a volte gestito con non poco autolesionismo dalle stesse federazioni. Ma questa è un'altra storia, che lascio ai prossimi mesi. Mi godo anch'io il successo di questa Olimpiade che mi ha fatto gridare, esultare e amare ancora di più i nostri sport.

